

**Maria Guercio**  
**Archivistica informatica.**  
**I documenti in ambiente**  
**digitale**  
 Roma, Carocci, 2002, p. 277

Il lettore che si avvicina al volume di Maria Guercio con la speranza di trovarvi soluzioni prêt-à-porter relativamente alla teoria e alla prassi della gestione documentaria in ambiente digitale è del tutto fuori strada. Questo è un libro importante perché pone sul tavolo in modo esplicito un significativo spettro di problemi, di dubbi, di incertezze che circondano la professione dell'archivista in questo passaggio di millennio. La rivoluzione digitale ha significato nel mondo dell'archivistica la consapevolezza della necessità irrinunciabile di rivedere non solo i processi di trattamento nell'intero ciclo di vita del materiale documentario, dalla creazione alla conservazione, ma le stesse nozioni di base, gli stessi mattoni dell'edificio archivistico, vale a dire i concetti di "documento", "archivio", "supporto", "originale", per fare solo alcuni esempi tra i più significativi. Quando, a fronte di tanto stravolgimento di prospettiva, si ha il coraggio di interrogarsi sul significato del proprio operare, si ha il coraggio di non porre pregiudiziali di tipo storicistico (ipotesi nobile) o abitudinario (ipotesi un po' meno nobile) significa che siamo di fronte a una disciplina matura, consapevole dei suoi obiettivi e pronta a riflettere criticamente sul proprio ruolo futuro, nello scenario dei soggetti deputati istituzionalmente alla trasmissione della conoscenza. In questo processo di revisione del proprio operato l'archivistica italiana, a differenza della biblioteconomia, ha dovuto continuamente confrontarsi con le iniziative del legislatore. A fronte della necessità, da parte della pub-

blica amministrazione, di rivedere le proprie procedure per garantire al cittadino quei diritti di trasparenza e di accesso all'informazione che – appunto nella società dell'informazione – sono imprescindibili in quanto garanzia di libertà, il settore archivistico si è trovato coinvolto in una generale procedura di reingegnerizzazione dei procedimenti amministrativi, obbligato a confrontarsi con l'universo della documentazione digitale in funzione dell'assolvimento dei propri obblighi: "All'origine di tutte le recenti iniziative di regolamentazione che hanno interessato il sistema amministrativo italiano (con particolare riferimento al settore pubblico) c'è ed è evidente l'ambizione di trasformare il sistema documentario in un sistema informativo specializzato e altamente qualificato, affidato alla tecnologia informatica e telematica" (p. 155).

Pur nella difficoltà di avere a che fare con una normativa ingarbugliata, che si andava progressivamente e velocemente assestando su se stessa senza contraddizioni, è un dato di fatto che il doversi rapportare con lo stimolo generale di una riforma complessiva della macchina dello Stato, con referenti tecnici come l'AIPA o formativi come la Scuola superiore della pubblica amministrazione, abbia rappresentato e rappresenti per l'archivistica italiana un momento di fondamentale crescita e sviluppo. E di quanto stretto sia il sinolo che in questo momento lega i problemi dell'archivistica a quelli della riforma della pubblica amministrazione è testimonianza il percorso biografico di Maria Guercio (oggi professore ordinario di Archivistica ad Urbino, già archivista di stato presso il Ministero per i beni e le attività culturali, collaboratrice dell'AIPA per la definizione della normativa sulla gestione informatica dei documenti) ma anche quello saggi-

stico, e mi riferisco a questo volume in particolare, dove ogni passaggio, ogni argomento è con acribia letto alla luce dei riferimenti normativi corrispondenti, il che rende la lettura non certo agevole, ma – come si è detto – non siamo qui per semplificare le questioni, piuttosto per inquadrarle nella loro effettiva complessità.

Quali sono i problemi in discussione? Proviamo a scorrere l'indice del volume: si va dalla definizione dei requisiti funzionali per la gestione informatica dei documenti, alle questioni attinenti la conservazione, agli standard per la descrizione archivistica, alla gestione informatica nell'ordinamento giuridico italiano, per concludere con una panoramica sulle metodologie di analisi per l'automazione dei sistemi documentari. Come si vede, il campo di discussione è ampio e gli argomenti sostanziosi, senza dimenticare l'apporto di altre voci (Monica Grossi per il capitolo sugli standard, Giovanni Michetti per le questioni relative alla firma digitale e all'analisi dei sistemi documentari) ad arricchire le prospettive di lettura. Qualche breve riflessione su alcuni punti chiave affrontati nel volume.

Le fondamentali differenze tra le caratteristiche del documento analogico e quelle del documento digitale sono alla base di una serie di considerazioni che dalla sfera della teoria vanno a riflettersi nella normativa di legge e dunque nella pratica del lavoro quotidiano.

Il fatto, per esempio, che il documento digitale non presenti più un legame indissolubile con il supporto sul quale è registrato si pone come una rivoluzione di tale portata da spiazzare ogni tentativo di riciclo delle vecchie pratiche conservative nei confronti del nuovo patrimonio documentario elettronico. Nonostante ciò la delibera 51/2000 dell'AIPA, definendo il termine archivio come

“l'insieme, organizzato e gestito in modo unitario per aree omogenee, costituito da uno o più supporti di memorizzazione, univocamente identificati, contenenti i documenti registrati”, testimonia – scrive Guercio – che l'attenzione è sempre concentrata sul supporto, invece che sul documento (p. 216). La conservazione di un documento digitale deve concentrarsi sulla sequenza di bit che lo costituiscono, il supporto è del tutto secondario. Per questo la migrazione dei documenti elettronici verso supporti ritenuti più stabili nel tempo è da considerarsi come una pratica assolutamente indispensabile e non è affatto riconosciuto che questo tipo di migrazione comporti “necessariamente modifiche anche significative nel flusso di bit che costituisce il documento e le sue relazioni” (p. 110). Questo è un caso che si verifica non quando si migra da un supporto a un altro, ma quando si ritenga opportuno convertire anche il formato documentario in accordo a nuove versioni del software con il quale il documento è stato creato ed è editabile. Il che, appunto, non è detto debba divenire una prassi, soprattutto se si attivano adeguate procedure per la preservazione a lungo termine dei programmi di codifica della documentazione elettronica. Va da sé che la preservazione di un documento deve andare di pari passo con l'analoga preservazione delle informazioni che lo contestualizzano in un sistema, ma anche per questo tipo di informazione parliamo di flussi di bit: essi stessi possono essere mantenuti inalterati nel tempo, a patto che si mantengano funzionanti gli strumenti logici che ne consentono la lettura. La considerazione che ciò che costituisce il documento digitale è fondamentalmente una sequenza numerica, pone seriamente in discussione anche i concetti di “originale” e “co-

pia”. Una sequenza numerica è esattamente uguale a se stessa se viene riprodotta pedissequamente. Quali criteri diplomatici possono essere messi in campo per distinguerle? Ci sarà senz'altro un documento che nel tempo antecede l'altro, un antigrafo, ma se ciò che viene riprodotto è l'esatto clone di esso, che senso ha voler discriminare tra i due? Allora, come afferma giustamente Giovanni Michetti, “un oggetto dotato di firma digitale può essere copiato infinite volte rimanendo contemporaneamente originale e copia autentica di se stesso” (p. 198).

L'introduzione di standard per la codifica dei documenti elettronici basati su sistemi di marcatura indipendenti dalla piattaforma è un passaggio innovativo di assoluto interesse. La scelta, per esempio, dell'utilizzo del formato XML per il salvataggio del documento rappresenta un indubbio vantaggio nella preservazione dell'in-

tegrità dello stesso a fronte di future migrazioni sia fisiche, sia logiche. A patto, naturalmente, di abbandonare ogni pretesa di ottenere a stampa o a video, il medesimo, identico risultato, in fase di lettura. Il formato XML si sviluppa di pari passo con la diffusione dei sistemi client/server, sistemi nei quali il client – ovviamente – ci mette del suo, cioè le caratteristiche dell'interfaccia di presentazione. Inoltre, punto chiave, rimane la definizione di un opportuno schema di formattazione documentaria, cioè di un DTD (Document Type Definition) che comporti “l'individuazione e l'utilizzo delle componenti logiche e la definizione e articolazione dei sotto-sistemi” (p. 126). La scelta di utilizzare XML potrebbe rivelarsi realmente un compromesso vantaggioso tra le esigenze di preservazione dei documenti e il vincolo archivistico, unitamente ai vantaggi offerti dai sistemi di archiviazione digitale, primo fra tutti la possibilità di

effettuare ricerche in automatico su immense quantità di dati. È d'altro canto un problema arduo il rischio di perdere enormi potenziali informativi se manca, a monte, un disegno logico e articolato dell'intero sistema di elaborazione dei dati, per questo le osservazioni di Maria Guercio sulla specifica importanza da porre, in ambiente digitale, alla classificazione (“la classificazione è, insomma, essenzialmente uno strumento di ordinamento e organizzazione funzionale dei documenti e, perciò, di ricerca e reperimento”, p. 72) o all'implementazione di strumenti che facilitino l'accesso come i thesauri sono senza dubbio da condividere appieno, mentre decisamente più opinabile è la considerazione di Monica Grossi relativamente al fatto che lo sviluppo delle reti di telecomunicazione digitale “sembra rendere meno efficace in termini di impiego di risorse umane ed economiche la costruzione e, soprattutto, la faticosa manutenzione di banche dati strutturate a vantaggio dello sviluppo di modalità di ricerca di natura ipertestuale” (p. 150): basi di dati e ipertesti sono stati concepiti con due compiti differenti, le une in funzione dell'ordinamento e del recupero dell'informazione, gli altri ai fini della connessione di oggetti digitali. La ricchezza sta nelle possibilità di farli incrociare sfruttando le caratteristiche di entrambi, non di eliminare uno strumento a esclusivo appannaggio dell'altro.

Per gli opportuni approfondimenti, completa il volume una ricca bibliografia dei testi a stampa e delle fonti di informazione in linea, peraltro tenendo conto che sul sito dell'editore (<http://www.carocci.it>) – previa registrazione – sono periodicamente messi a disposizione dei lettori, da parte degli autori, aggiornamenti, segnalazioni e allegati tecnici.

Alberto Salarelli



A. Marangoni